

Grazie dell'invito a cui abbiamo aderito volentieri e che ha già raggiunto un piccolo risultato, quello di metterci tutti attorno ad un tavolo per ragionare e riflettere insieme, non tanto sulle origini di questa crisi, ma sulle possibili azioni che concretamente possiamo, tutti insieme, condividere e realizzare nel nostro territorio.

Non vogliamo però dimenticare le cause di questa crisi, generata da un mercato senza regole, un liberismo senza etica, una finanza senza scrupoli che ha fatto speculazioni senza limiti e senza vergogna!!! Non dimenticare perché tutto non resti come prima.

Una crisi i cui effetti, oggi più di ieri, si fanno pesanti per tante imprese, tanti lavoratori spesso in età avanzata, le loro famiglie, tanti giovani e donne, tanti immigrati.

Una crisi che non è uguale per tutti, colpisce di più chi è esposto alle regole del mercato, + la meccanica ed il settore manifatturiero, meno l'agroalimentare; una crisi che pesa fortemente sui consumi popolari, e meno su chi ha di più, come dimostra l'andamento dei beni voluttuari e di lusso.

Ma questa crisi impone anche scelte su modelli di produzione e di stili di vita.

Diventa allora importante discutere, ragionare "fare comunità", perché la crisi non incide solo sul destino delle persone, ma ridisegna anche le prospettive dei territori, dei modelli di sviluppo costruiti nei decenni scorsi, pone problemi nuovi sul come farli evolvere, verso nuovi percorsi di innovazione, di integrazione tra economie, reti, consorzi, servizi che guardino al futuro.

Ma serve anche una maggiore capacità di generare continuamente valori morali, sociali, etici, condivisi che sono poi alla base della nostra coesione sociale.

Una crisi, quella che stiamo affrontando, che esige la capacità di fare di più.

Non basta fare professione di ottimismo, servono atti concreti e politiche adeguate, servono "coalizioni forti e partecipative" anche a livello territoriale, occorrerebbe una politica un più nobile, per vincere le sfide del lavoro e dello sviluppo.

I dati li conosciamo tutti. Senza nulla togliere alle stime sulla crescita che da più parti vengono avanzate, occorre essere consapevoli della contrazione di ricchezza subita dall'economia italiana.

Negli ultimi due anni il PIL è caduto di più di 6 punti percentuali (5,3% solo nel 2009).

Da molti anni l'economia cresce ad un tasso medio annuo di pochi decimi di punto, sempre uno 0 virgola qualcosa.

Se non ci saranno serie accelerazioni, ma si resterà su questo trend, ci vorranno oltre dieci anni per recuperare il livello di ricchezza prodotto nel 2007.

Perciò è evidente che il perdurare di una contrazione economica che duri anche per tutto il 2010 e oltre, potrebbe lasciare sul terreno molte piccole e medie imprese del nostro territorio, già oggi in seria difficoltà, sia dal lato della domanda di mercato che delle condizioni finanziarie.

Aziende che spesso non avendo un loro prodotto, ma essendo sub fornitrici, rischiano di chiudere, lasciando a casa numerosi lavoratori, aggravando nei prossimi mesi la situazione sociale ed economica della zona.

Non serve ricordare come alta sia la nostra speranza che questa crisi economica e finanziaria non diventi anche una profonda crisi sociale i cui sintomi già avvertiamo (disoccupazione, difficoltà crescenti per lavoratori e le loro famiglie, stranieri inclusi, calo delle entrate tributarie e conseguenti tagli alla spesa sociale).

Ecco perché abbiamo bisogno che le politiche di Welfare non vengano più considerate solamente un obolo necessario alla tenuta sociale, ma diventino un elemento insopprimibile delle politiche di sviluppo di un paese o di un territorio.

Il nostro territorio ha retto meglio di altri alla grave crisi che stiamo vivendo. Ma non mancano segnali anche di egoismo da parte di qualche imprenditore che nella crisi sceglie di competere spostando le produzioni all'estero!!!

E' stato positivo lo sforzo degli ammortizzatori sociali ordinari e in deroga, per tutto il 2010 e speriamo anche oltre, ma non basta; bisogna ***evitare la CIG cronica***, bisogna cominciare ***a svuotare i bacini di disoccupazione di lunga durata*** che stanno pericolosamente crescendo anche nel nostro territorio. Cosa fare ? Orientare, finalizzare gli interventi per creare lavoro e sviluppo:

1. Mettere in campo un serio intervento x le politiche attive, fare un Piano di Reimpiego dei lavoratori in mobilità o espulsi; noi siamo disponibili a costruire un patto con le imprese che sappia intrecciare domanda-offerta di lavoro utilizzando tutti gli strumenti utili. Bisogna poi ***nell'emergenza redistribuire il lavoro che c'è!*** Impegno da parte delle imprese medio grandi ad utilizzare in modo più forte i contratti di solidarietà;
2. impegnare le Banche a sostenere il sistema produttivo e il lavoro; non debbono "continuare a lavarsene le mani come Ponzio Pilato", ***senza impresa non c'è lavoro!!!***
3. far decollare gli investimenti per la mobilità, le infrastrutture grandi e piccole; ridurre la burocrazia, velocizzare le decisioni da parte di chi detiene queste leve;
4. occorre dare più valore all'economia sociale, un welfare che si possa estendere verso tutte le necessità, trovando in questo ***nuove ragioni di crescita anche economica ed occupazionale (lavoro di cura per le persone, integrazione socio sanitaria, cultura, sicurezza, nuova politica del territorio)***;
5. potenziare e collegare meglio scuola-formazione-università alla costruzione di prospettive di vita e di lavoro per i molti giovani oggi disorientati e spesso senza prospettive per il loro futuro; (mutuando esperienze già in essere in altri territori)

Noi pensiamo che debba essere mantenuta una buona vocazione manifatturiera del nostro territorio, per questo serve aiutare e sostenere le reti d'impresa in settori più avanzati e verificare come allargare anche nuove esperienze di cooperazione; allo stesso tempo è fondamentale ampliare le opportunità sul versante del turismo, favorendo politiche integrate più incisive per migliorarne la qualità, e la capacità di attrazione di tutto quanto sta attorno, dal commercio al terziario avanzato.

Vi è poi un'altra questione a cui dobbiamo prestare attenzione.

La crisi infatti, riduce anche la capacità di contrasto alla illegalità ed al lavoro nero, crescono i lavori senza rispetto dei contratti, senza tutele previdenziali, partite IVA fittizie; credo che tutta la nostra comunità, ed in particolare chi riveste una responsabilità politica, economica o sociale, debba assumere il contrasto a tali fenomeni (edilizia, agricoltura, servizi) con maggiore impegno. (*Revisione del protocollo appalti!!*)

Pensiamo sia utile il rilancio della contrattazione territoriale, non solo in una logica economicistica o di rivendicazione salariale, ma anche di sistema, di regole condivise che possono favorire l'occupabilità delle persone, dei giovani delle donne. (dentro un patto condiviso che garantisca più occupazione, si possono secondo noi realizzare giusti scambi.)

Abbiamo realizzato molti accordi positivi con Comuni o distretti, per interventi economici volti al contrasto alla crisi.

Oggi dobbiamo metterli a "sistema" verificarne la efficacia delle scelte fatte, rimodulandone gli obiettivi ove necessario, anche per far fronte a nuove esigenze e bisogni sociali.

Vi è il tema degli affitti, che andrebbero almeno contenuti in un momento di difficoltà, visto che la morosità sale, anche a causa della perdita del reddito dentro la famiglia.

Manca un fondo provinciale con risorse pubbliche e/o private in grado di dare sostentamento momentaneo a tante persone che si trovano in difficoltà o emergenza economica.

Nonostante la crisi, non bisogna avere paura del futuro. Insieme cominciando da oggi si può costruire un futuro migliore, di solidarietà, partecipazione, dignità per tutti i lavoratori e le persone della nostra comunità.

Massimo Fossati Segretario Generale Cisl